

# La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

## DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

UN NUMERO  
Cent. 5ARRETRATO  
Cent. 10

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso  
Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI  
— ACQUI.Le corrispondenze non firmate sono respinte  
come pure le lettere non affrancate.  
Non si restituiscono i manoscritti ancorché  
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi  
 . 2 per sei mesi  
 . 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea  
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo  
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del  
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5  
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria  
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa  
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

### Cose di Acqui

III.

I risultati che hanno dato i filtri a sabbia in un grandissimo numero di impianti non lasciano alcun dubbio sulla bontà del sistema. Ma dato pure che ve ne fossero stati di preferibili bisogna vedere se si poteva adottarli per l'acqua dell'Erro. Vi sono molti tipi di filtri meccanici più o meno costosi, basati sul potere filtrante della terra porosa, gres, porcellana ecc. ma possono servire per piccoli impianti, per stabilimenti, ospedali, alberghi ecc., anche per piccole città le quali disponendo in abbondanza di acqua per tutti i servizi ne filtrano esclusivamente il quantitativo che serve per uso potabile; non è il caso di parlare di tali filtri per un impianto che deve dare tremila metri cubi al giorno.

Nel caso dell'acqua dell'Erro, abbandonando i campi filtranti a sabbia, data la natura rocciosa dell'alveo e la configurazione della campagna circostante, non era il caso di parlare di pozzi filtranti; l'unico sistema possibile sarebbe stato quello d'una galleria filtrante; ma, a parte le difficoltà tecniche, che si sarebbero presentate per costruirla, essa non avrebbe potuto essere, né molto ampia, né molto profonda, cosicché, data la portata richiesta, assai considerevole, e la massa filtrante non rinnovandosi mai, avrebbe in breve perduto la sua efficacia diventando inerte; non solo; ma per la troppa vicinanza del fiume, e pel continuo e copioso richiamo attraverso gli stessi meati, l'acqua avrebbe finito per aprirsi delle

vie tutt'altro che capillari, per le quali sarebbe passata senza fermarsi e senza subire alcuna proficua modificazione.

E la dimostrazione che ciò possa verificarsi ce lo ha dato l'aquedotto Nicolay a Genova nel 1884. Questo acquedotto raccoglie le acque della Scrivia per mezzo di una galleria filtrante che passa sotto l'alveo del torrente. In un gruppo di abitazioni a monte della presa, e lungo il corso d'acqua, si verificarono dei casi di colera: in poco tempo si manifestarono anche a Genova e specialmente in quelle case che si servivano dell'aquedotto Nicolay. Fu provato che ciò dipendeva da inquinazioni dell'acqua, e la riprova si ebbe di poi nella diminuzione dell'epidemia, che si verificò non appena venne interrotto l'uso dell'acqua Nicolay.

Benchè non vi siano sull'Erro abitati a monte dell'Arbiglia, tuttavia per maggiore precauzione è stata bandita l'idea della galleria filtrante, che d'altronde non avrebbe potuto essere costruita in condizioni migliori di quella della Scrivia.

Dobbiamo dunque convincerci che, ammesso di dover alimentare la città colle acque dell'Erro, la via da seguirsi per risolvere il problema non poteva scegliersi ad arbitrio, ma era determinata da una infinità di fatti e di circostanze, che portarono necessariamente al programma, in parte già svolto coi lavori della presa.

Tutto questo però non basta a convincere i più restii: essi sono più radicali, e dicono che l'errore originario è stato quello di ricorrere all'acqua dell'Erro.

Esporrò subito la considerazione più grave e capitale:

quella, che, quand'anche gli studi fossero all'inizio, quand'anche non si fossero già spese trecentomila lire per la diga, basterebbe da sé sola a far traboccare la bilancia in suo favore: diremo cioè, che in qualunque altro caso rinunciando all'Erro, si sarebbe dovuto ricorrere all'innalzamento meccanico dell'acqua, per darle la pressione necessaria; vale a dire aggravare l'esercizio dell'aquedotto di venticinque o trenta mila lire; e se si pensa che ora l'innalzamento di cinquecento metri cubi costa quindici mila lire, la cifra non parrà esagerata.

Ma ammesso pure che tale considerazione dovesse essere messa da parte, dove si avrebbe potuto attingere la quantità d'acqua occorrente per la città d'Acqui? le fonti non avrebbero potuto essere che due: la Bormida, o il sottosuolo.

Quanto alla Bormida, l'argomento è stato oggetto di una dotta relazione del prof. Gasparini, per cui richiede una trattazione in articolo a parte.

Quanto all'acqua del sottosuolo, si sa che non è sufficiente ai bisogni; e lo prova all'evidenza il fatto che tutti i pozzi della città, dai quali l'acqua viene estratta con molta parsimonia, risentono la siccità; al punto, che molti di essi rimangono in certe epoche completamente all'asciutto.

Le acque che si incontrano nel sottosuolo del territorio di Acqui, a seconda della località, si possono distinguere in tre categorie:

- 1.) quelle comprese fra le colline della Fasciana e il viale di Savona;
- 2.) quelle del centro della città,

o bacino del Medrio propriamente detto;

3.) quelle delle regioni Stabiello e Fontanelle, comprese fra il Corso Bagni, la Provinciale di Strevi e la Bormida.

Sono tutte acque superficiali: buonissime le prime, per sapore e freschezza, sgorgano dalla fontana della Rocca e dalle bocchette del Bue Rosso, Addolorata, Quartiere, Via Ferrai, Tettoia erbivendole, alimentate dalla fontana d'Orto; come pure nelle proprietà Ivaldi, Cavallero e Antonalino. Sono acque meteoriche, provenienti dalle colline di Moirano, Valloria e Fasciana, attraverso lo strato permeabile, che in qualche punto arriva a cinque o sei metri di profondità: quando incontrano il tufo, ne seguono il pendio, ed affiorano in sorgive laddove incomincia la pianura; più a valle, le stesse acque ricompaiono in Cassarogna e a S. Caterina.

Le acque del bacino del Medrio sono della stessa natura, ma di più lontana provenienza ed attraversano anche il sottosuolo della città, per cui vanno soggette alle inquinazioni; a questa categoria appartiene quella del pozzo Reimandi, che ha dato all'analisi il 0,017010 di sostanze organiche.

Le terze provengono da strati più elevati e lontani: Faetta, Maggiora, Pian d'Endice, Gavanole; di là discendono e passano sotto lo stradone di Strevi, ma non giungono alla superficie, perchè coperte da un banco d'argilla, (quell'argilla che si è trasformata in banconote nelle mani laboriose dei signori Casserini e Papis); scorrono invece in uno strato di gilaia, che si trova alla profondità di quattro a otto metri. Tali acque ali-